

The historical art of swordsmithing

From the second half of the 14th century onwards the production of edged weapons flourished in the area between Belluno, Feltre, Santa Giustina, Fonzaso, Ceneda, Serravalle (today's Vittorio Veneto) and Sacile and reached its peak between the 16th and 17th century. The blades made by master swordsmiths such as Andrea and Zandonà Ferrara or Pietro da Formegan became valued and sought-after products not only in Europe but also in the Balkans, the Middle East, North Africa and even India.

There were several reasons for the development of the ars spatariæ in this region: in addition to the availability of natural resources such as iron and wood, the important interregional transport routes such as the Piave and the Road of Alemagna also contributed. The latter connected the Republic of Venice with the Holy Roman Empire and ensured a lively exchange of goods and ideas. Ore was extracted from the rich iron deposits of the area, especially from those of Fursil (municipality of Colle Santa Lucia), which was refined into steel in the blast furnaces in Cadore, Agordino and Zoldano and then used by the swordsmiths. In their workshops, the master swordsmiths worked the steel in several stages, from forging to hardening to grinding. These processes required knowledge that only highly skilled local craftsmen possessed and, in addition, their entrepreneurial skills enabled them to export the products far beyond the borders of the Republic of Venice. In order to guarantee both the quality and the origin of the blades, the swordsmiths signed their products with special marks, sometimes bearing their name, a symbol associated with their family or the name of the making place. Thanks to these characteristic "fingerprints", it was possible to find out that many weapons now kept in museums all over the world originally came from the Valbelluna or the Pedemontana (Veneto-Friuli foothills area). They were intended both as personal status symbols for nobles and monarchs and, in simpler versions, to equip entire armies. Some examples of this impressive craftsmanship are now on display in the new hall of Palazzo Fulcis to bear witness to this eventful period.

La Sala degli Spadai, presso la sede del Museo Civico di Belluno a Palazzo Fulcis, è stata realizzata nell'ambito del progetto KLANG – Spade di Leoni e aquile, finanziato dal Programma Interreg VA Italia-Austria 2014-2020. Il progetto mira alla valorizzazione del patrimonio tangibile ed intangibile dell'area dei partner di progetto - Provincia di Belluno, Comune di Maniago e Tirolo - legato alla produzione di spade. La presenza di importanti risorse primarie - miniere, corsi d'acqua, legname - e l'esperienza di artigiani e maestri locali, fecero economicamente fiorire questi territori in particolare a partire dal XIV secolo. Ogni territorio coinvolto nel progetto ha peculiarità precise che si fondono tra loro grazie alla storia comune che ha visto l'area governata sia dalla Repubblica di Venezia, rappresentata dal leone marciano, che dall'Impero Asburgico con l'aquila bicipite.

The Hall of the Swordsmiths (Sala degli Spadai) in the Civic Museum of Belluno in Palazzo Fulcis was created as part of the KLANG - Swords of Lions and Eagles project funded by the Interreg VA Italy-Austria 2014-2020 programme. The project aims at enhancing the tangible and intangible heritage of the territory of the project partners. The province of Belluno, the municipality of Maniago and the province of Tyrol are working closely together in this project to research the production of swords. Mines, waterways and the forest have always been important resources that allowed local artisanry to flourish economically in this area. Especially from the 14th century onwards, there is evidence of a steady growth in businesses and production. Together, the three areas involved in the project write a unifying story with their historical characteristics. This can be seen in the entire region, which was shaped both by Venice, represented by the Lion of St Mark, and by the Holy Roman Empire with the double-headed eagle of the Habsburgs.



www.projectklang.com

Progetto KLANG. Spade di leoni e aquile (ITAT 2039)
Progetto finanziato dall'Unione Europea, Fondo europeo di sviluppo regionale, Programma Interreg V-A Italia-Austria 2014-2020

Project KLANG. Swords of lions and eagles (ITAT 2039)
Project financed by the European Union, European Regional Development Fund, Interreg V-A Italy-Austria Programme 2014-2020



Sala degli Spadai

Swordsmiths Hall

mubel.comune.belluno.it

L'antica arte degli spadai

A partire dalla seconda metà del XIV secolo, nel territorio compreso tra Belluno, Feltre, Santa Giustina, Fonzaso, Ceneda e Serravalle (attuale Vittorio Veneto) e Sacile, fiorì una produzione di armi bianche che raggiunse il suo massimo sviluppo tra XVI e XVII secolo. Le lame realizzate da maestri spadai come Andrea e Zandonà Ferrara o Pietro da Formegan divennero prodotti apprezzati e ricercati non solo in Europa, ma anche nei Balcani, in Medio Oriente, in Nord Africa, e persino in India. Oltre alla presenza sul territorio delle risorse necessarie al processo produttivo (miniere di ferro e boschi in particolare), contribuirono allo sviluppo dell'ars spatariæ anche le importanti vie di comunicazione, quali il Piave e la Strada d'Alemagna, che collegavano il territorio con la pianura veneta da un lato e con l'area germanica dall'altro. Dai giacimenti minerari, e in particolare da quelli del Fursil (Colle Santa Lucia), si estraeva il minerale, trasformato poi in acciaio tramite i forni fusori situati nel Cadore, nell'Agordino e nello Zoldano, e quindi utilizzato nelle fucine da spade. In questi edifici i maestri spadai, sottoponevano l'acciaio alle lavorazioni di forgiatura, tempra e molatura, grazie alle quali producevano le lame di armi bianche. Questo processo richiedeva conoscenze possedute solo da maestranze altamente "qualificate," come quelle presenti nell'area che con abilità imprenditoriale fecero in modo che i loro prodotti fossero commercializzati ben oltre i confini della Repubblica di Venezia. Per poter certificare la qualità nonché la provenienza delle lame da loro realizzate, gli spadai ricorsero all'utilizzo di marchi, che a volte riportano il loro nome, un simbolo legato alla loro famiglia o il nome del luogo di produzione. Grazie a questi punzoni è stato possibile identificare, come provenienti dalla Valbelluna e dalla Pedemontana veneto-friulana, armi oggi conservate nei musei di tutto il mondo, in origine destinate a figurare al fianco di nobiluomini e monarchi o a rifornire gli eserciti degli stati europei. Alcune di esse sono oggi esposte nella nuova sala di Palazzo Fulcis dedicata a questa produzione.

La sala

La sala si articola in otto vetrine dove sono esposte, seguendo criteri tipologici e cronologici, diverse armi bianche allo scopo di illustrare la produzione degli spadai nel territorio compreso tra la Valbelluna e la Pedemontana veneta, vero e proprio distretto proto industriale *ante litteram*.

Il nucleo principale è costituito da 28 manufatti, tra spade, armi in asta, un fodero e una targa, che provengono dal Museo Correr di Venezia, e sono parte dell'ingente collezione formata da Teodoro Correr tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX e donata alla città di Venezia alla sua morte, nel 1830. Erede diretto di una delle più antiche e importanti famiglie nobili veneziane, Correr dedicò infatti la sua vita alla raccolta di dipinti, sculture, gioielli, ceramiche e anche armi provenienti principalmente dalle dimore del patriziato veneto, come testimoniano alcuni stemmi incisi sui pezzi esposti in sala. A questo gruppo si aggiungono alcuni reperti che sottolineano ulteriormente l'importanza di questa manifattura per la storia del territorio.



Le armi in asta

Prodotti meno conosciuti delle fucine degli spadai, ma sicuramente importanti, sono le armi in asta. Tra quelle presenti in sala vi sono falcioni, partigiane, corsesche e brandistocchi. Tutte queste tipologie di armi, sviluppatesi in contesto militare, furono utilizzate anche in ambiti civili come dotazione delle scorte dei nobili, dei corpi di guardia cittadini o con funzioni di rappresentanza nelle parate e nei cortei. A testimonianza di questo utilizzo alcune di quelle esposte recano incisi stemmi nobiliari e decorazioni di vario genere.

The hall

The exhibition in the hall is divided into eight vitrines in which various edged weapons are presented according to typological and chronological aspects. They illustrate the extensive and varied production of swordsmiths in the area between the Valbelluna and the Pedemontana veneta, a veritable proto-industrial district ante litteram. The core is formed by 28 artefacts, including swords, polearms, a scabbard and a targe, which derive from the Museo Correr in Venice and are part of the large collection that Teodoro Correr created between the end of the 18th and the beginning of the 19th century and that he left to the city of Venice upon at his death in 1830. As an heir to one of the oldest and most important Venetian noble families, Correr devoted his life to collecting paintings, sculptures, jewellery, ceramics and weapons. The objects came mainly from the Venetian aristocracy, as shown by several coats of arms found on the exhibited pieces. In addition to this group, there are several other exhibits that demonstrate the importance of the proto-industrial sword production for the history of the region.

Le spade

Le spade, le cui lame erano il prodotto principale delle fucine degli spadai, spaziano cronologicamente dal XIII fino al XVII secolo e geograficamente dal Veneto al Marocco. Il frammento di spada medievale riveste una particolare importanza in quanto proveniente dalla fucina Mezzacasa (Formegan di Santa Giustina, BL), dove nel XVI secolo operarono i Mamani, famiglia di spadai, tra i quali il più celebre fu Pietro da Formegan. Sempre da Formegan proviene la lama della striscia del XVII secolo recuperata insieme al suo pugnale sulla costa di “Mattinata” in provincia di Foggia, che testimonia la diffusione dei prodotti degli spadai locali ben oltre i confini della Repubblica di Venezia. Prova ancor più evidente di commerci ad ampio raggio, è il gruppo di armi provenienti da India, Nord Africa e Medio Oriente: una karabela, un nimcha ed una lancia ricavata da una lama di spada. Realizzate soprattutto per il mercato nord-italiano erano invece spade da fante, schiavonesche e schiavone. La schiavonesca, derivata da modelli balcanici giunti grazie all’espansione del dominio veneziano nel bacino mediterraneo era, insieme alle spade da fante, un’arma per soldati, marinai e mercenari. La schiavona, spada peculiare delle truppe di nazionalità slava al soldo di Venezia, nei secoli divenne un modello imitato ed utilizzato anche al di fuori dei territori veneziani. Gli stocchi esposti erano invece armi destinate a classi più abbienti, in quanto emblemi dell’aristocrazia guerriera tardo-medievale e rinascimentale. Da un’armeria aristocratica proviene probabilmente anche lo spadone a due mani che reca diverse incisioni sulla lama tra cui lo stemma della famiglia Giustinian.



Le armi corte e gli accessori

Tra i prodotti degli spadai c’erano anche lame di daghe e pugnali, impiegati tra XVI e XVII secolo, in combinazione con la spada, quali armi di accompagnamento, così come la targa in legno e cuoio esposta in sala. Un'altra daga invece testimonia il tentativo di combinare le armi bianche con quelle da fuoco che già a partire dal XVI secolo avevano assunto un ruolo preponderante sui campi di battaglia.



The swords

The smithies of the region mainly produced blades for swords. The pieces on display cover a period from the 13th to the 17th century and show a diffusion from the Venetian area to Morocco. The fragment of a medieval war sword is particularly significant as it comes from the forge of Mezzacasa (Formegan of Santa Giustina, BL). This was home to the Mamani family of swordsmiths in the 16th century, whose most famous representative was Pietro da Formegan. Also from Formegan originates the long narrow blade of a rapier from the 17th century, which was discovered together with the accompanying dagger on the coast of Mattinata in the province of Foggia. This represents evidence of the distribution of sword blades from the region far beyond the borders of the Republic of Venice. An even more impressive indication of the extensive trade is the group of weapons from India, North Africa and the Middle East: a karabela, a nimcha and a lance made from a sword blade. Infantry swords such as the schiavonesca and the schiavone, on the other hand, were produced mainly for the domestic northern Italian market. The schiavonesca, originating from models in the Balkans, arrived in the Mediterranean region with the expansion of Venetian rule and, together with the simpler infantry swords, was a weapon for soldiers, sailors and mercenaries. The schiavona was initially a sword carried by Slavic mercenary troops in the service of Venice. Over the centuries, it became very popular and was imitated and used outside the Venetian territories. The estocs on display, on the other hand, were weapons for the wealthier classes, as they represent an important status symbol of the martial aristocracy of the late Middle Ages and the Renaissance. The two-handed sword, which bears a number of engravings on the blade, including the coat of arms of the Giustinian family, probably comes from an aristocratic armoury.

Short edged weapons and other accessories

The smiths also made blades for daggers, which were often wielded as secondary weapons together with a sword between the 16th and 17th centuries. The wooden and leather targe on display was used mainly in fencing as a protective weapon. The dagger with a pistol barrel is evidence of the attempt to combine edged and fire weapons. The latter took on an increasingly important role on the battlefield from the 16th century onwards.